

JAM

improvvisa responsabilmente

numero due

anno due | primavera 2026



Festival

IL VIAGGIO

Alla scoperta
dei festival di impro

DAL MONDO

Festival da vivere
con la carta d'imbarco

LA COMPAGNIA

A Genova l'impro
è un'incognita

Indice

04

MO'CCA

Qui e ora, nel cuore di Napoli

06

UN SALTO NEL BUIO

A Genova l'improvvisazione è un'Incognita

08

I TEST DI JAM

Che festival sei?

10

OLA! TORINO IMPROV FEST

Racconto di un'onda che ha fatto incontrare una Città

12

**FEST'UP **

Bien plus qu'un festival

14

WELCOME

Imparare l'improvvisazione guardando il mondo

16

TOLFAMA

Costruire un luogo, un'estate alla volta

18

APPUNTAMENTI IN SCENA

Uno sguardo sui Festival feat. Improsharing

19

JAM CONSIGLIA

Improvvisazione a 360 gradi

20

JAMMIN' WITH THE STARS

La voce delle stelle



Foto Giuseppe Sciveres

numero due

JAM

Rivista trimestrale

IN REDAZIONE

MANUELA CORNEO

Collettivo Beluga

MARCO DALLERA

Collettivo Beluga

STAMPA

FLYERALARM

FOTO DI COPERTINA

GIUSEPPE SCIVERES

HANNO PARTECIPATO

DALILA ALBERGO

FABIO ASTOLFI

ELISA CASCONI

CRISTIANA DE MAIO

MARTINA DI LEVA

CLAUDIA ESPOSITO

GABIN LOSTELLER

EVA LUPO

MICHERINO "MICKEY" MACCARI

GIUSEPPE MARCHEI

LAURA DAPHNE MARZIALI

SALVATORE PISASALE

SILVIA RANUCCI

ROBERTO ROTONDO

VITTORIO VERNAZZANO

SILVIA ZANCHI

Negli articoli realizzati per questa rivista abbiamo scelto di usare la **schwa** (ə) come segno di un linguaggio che prova ad aprirsi, a includere, a suonare più vicino a tuttə.

Nelle interviste abbiamo invece lasciato intatti i generi così come sono stati pronunciati durante le chiacchierate, per restituire anche sulla carta la naturalezza della **lingua parlata**.

Nel test *Che festival sei?* e nella rubrica *Jammin' with the stars* abbiamo sperimentato il **femminile sovraesteso** al singolare.

Non sono regole, ma gesti: un modo per continuare a cercare le parole giuste, insieme.



WWW.COLLETTIVOBELUGA.IT



JAM@COLLETTIVOBELUGA.IT

Incontri che si fanno trama

percorsi per la costruzione di una comunità

Se c'è un aspetto del teatro di improvvisazione che lo rende unico è che **non puoi farlo da solo**. La costruzione è collettiva, la scena è un gioco di azioni e reazioni in cui **il totale è sempre maggiore della somma dei singoli**.

A Jam siamo convintə che in fondo l'improvvisazione nasca sempre da un **incontro**.

Ed è proprio di incontri che vogliamo parlare in questo numero: festival, raduni, eventi in cui improvvisatrici e improvvisatori da ogni parte del mondo si ritrovano per mettere insieme le proprie esperienze.

E cosa sono questi raduni se non delle vere e proprie JAM, momenti in cui si dona e si riceve in parti uguali, perché **la condivisione delle proprie storie è già un passo sulla strada della formazione**.

Sono passaggi di vita in cui riusciamo a mostrare la versione migliore di noi, portando a fondo scala la manopola dell'ascolto per assorbire tutte le sensazioni che ci arrivano da insegnanti e compagni di strada.

Sono quelle esperienze che non smetteremo mai di raccontarci e che ci terranno unitə anche quando saremo distanti, quando il profumo di quei momenti sarà svanito.

Ma oggi qui celebriamo anche una categoria di persone che a volte diamo per scontata: **la organizzatorə dei festival**. Sono loro che un giorno hanno deciso di **dare una forma concreta ai propri sogni**, regalando a tuttə noi delle formidabili opportunità di crescita personale e artistica. Sono loro che, tra notti insonni e carte bollate, non smettono di credere che creare occasioni di bellezza non faccia altro che generare altra bellezza.

Questo numero è in fondo **un grande grazie**, anche a chi in questo numero non c'è ma incontreremo presto lungo la strada di Jam.

Perché un raduno cementa amicizie e costruisce attrici e attori più consapevoli. Ci rende, in fondo, persone migliori.

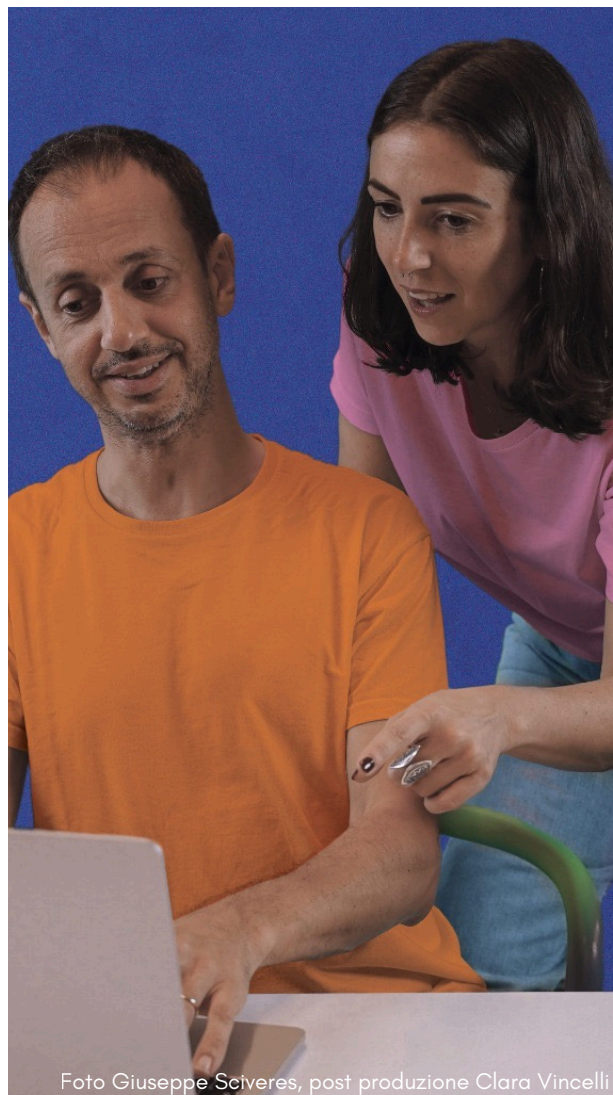


Foto Giuseppe Sciveres, post produzione Clara Vincelli

Manuela
Marco

Mo'cca

Qui e ora, nel cuore di Napoli

*Silvia Ranucci e Martina Di Leva | Coffee Brecht
intervista di Marco Dalleria*

Nei giorni del **Mo'cca**, l'improvvisazione teatrale a **Napoli** non si limita a occupare degli spazi: li abita.

Il centro storico diventa un reticolato di incontri, workshop, lingue diverse e percorsi che si intrecciano. Non è sempre chiaro dove finisca la città e dove inizi il festival.

"Chi vive il Mo'cca vive Napoli". È una frase che ritorna quasi come una sintesi spontanea, e che racconta forse meglio di ogni definizione la natura di questo progetto nato nel 2024, quando anche Napoli ha iniziato a ospitare un festival dedicato all'improvvisazione teatrale.

Abbiamo incontrato la direttrice artistica di Mo'cca, **Martina di Leva**, insieme a **Silvia Ranucci**, presidente dell'associazione **Coffee Brecht** che organizza il festival. Coffee Brecht è oggi l'unica realtà in Campania dedicata alla formazione nell'improvvisazione teatrale, con una didattica che si ispira alle teorie di Keith Johnstone e Viola Spolin.

Il festival nasce da un'intuizione semplice, raccontano le due organizzatrici: portare a Napoli insegnanti internazionali per creare nuove occasioni di formazione. Un'idea che si è sviluppata tre anni fa, a partire da una semplice, quasi stereotipata, considerazione iniziale: «visto che i napoletani sono di indole pigra invitiamo qua da noi degli insegnanti internazionali per creare nuove occasioni di formazione».

Il nome stesso del festival, Mo'cca, gioca su più livelli. Richiama la caffettiera italiana presente anche nel logo, ma soprattutto un'espressione napoletana che significa **"qui e ora"**. Un invito implicito a stare nel presente, che è anche il cuore dell'improvvisazione.



Foto Mauro Frojo

Fin dall'inizio il festival ha avuto una vocazione internazionale. Negli anni hanno partecipato docenti provenienti da diversi paesi, tra cui Inbal Lori, Dan O'Connor, Patti Stiles, oltre a Giorgio Rosa, fondatore di Coffee Brecht e figura di riferimento per l'associazione napoletana.

Oggi Mo'cca si sviluppa in tre giorni, dal venerdì alla domenica, con una struttura volutamente **essenziale**: pochi workshop, selezionati, affidati a formatrici e formatori che portano le loro proposte più significative. La partecipazione non è vincolata a un percorso unico: ciascuno può scegliere liberamente a quali laboratori iscriversi.



Foto Renata Savo



Foto Fabrizio de Notaristefani

Accanto alla formazione, il momento performativo trova una sua forma precisa nello spettacolo del sabato sera, **All-in**. Qui tutte le formatrici e i formatori salgono sul palco insieme, costruendo una performance collettiva che nasce da un brainstorming iniziale condiviso. Non esiste una regia unica e la scena prende forma nel momento stesso in cui accade. Anche la dimensione linguistica diventa parte del gioco, con **un intreccio di lingue** che contribuisce a restituire la natura internazionale del festival.

Ma è fuori dalle aule e dal palco che Mo'cca trova una delle sue dimensioni più riconoscibili. Le attività si svolgono nel pieno centro storico di Napoli, e questo trasforma il festival in **un'esperienza immersiva**. Le giornate non si esauriscono nei workshop: ci sono passeggiate organizzate, momenti informali, serate nella città. L'ospiti sono invitati a conoscere Napoli, a percorrerla a piedi, a viverla oltre il tempo delle attività. Non è un semplice contorno, ma una parte integrante dell'esperienza.

«Il nostro interesse è che i partecipanti conoscano la città», raccontano le organizzatrici. «Organizziamo sempre una passeggiata e una serata nella movida. Poi ci sono momenti liberi in cui ognuno può girare, perdersi, restare anche dopo la fine del festival».

Dal punto di vista della partecipazione, Mo'cca ha visto crescere negli anni il numero dell'iscrittà, arrivando a circa settanta partecipanti. Non si tratta di un raduno strutturato in senso tradizionale, anche perché il festival non offre sistemazioni logistiche né si configura come un pacchetto chiuso: la sua forma resta aperta, legata alla città e alla sua capacità di accogliere.

Chi vive il Mo'cca vive Napoli

Per Coffee Brecht, l'improvvisazione è prima di tutto una pratica di **apertura**. Martina la descrive come una filosofia in cui ognuno porta la propria interpretazione, e proprio per questo **il confronto continuo diventa fondamentale**. Silvia insiste invece sull'importanza di non assumere mai un singolo punto di vista come definitivo: il valore sta nel **costruire uno sguardo personale** attraverso l'esperienza di più insegnanti e contesti. In questa prospettiva, il festival diventa **un luogo di scambio** più che di trasmissione verticale.

Un altro elemento importante è la **rete** che Mo'cca ha saputo costruire nel tempo. Il festival è infatti autofinanziato e ha dovuto affrontare, sin dall'inizio, le complessità logistiche legate all'accoglienza di formatori internazionali. Da questa necessità è nata anche una collaborazione con **Welcome**, il festival organizzato a Roma dai **Bugiardini**, che si svolge nello stesso periodo e consente di condividere alcune docenti provenienti da più lontano.

Infine, lo sguardo si apre al futuro. Le organizzatrici non nascondono la natura ancora informale del progetto: «Qui a Napoli non sappiamo nemmeno cosa faremo domani mattina», raccontano con realismo. Eppure, tra le traiettorie possibili, emerge il desiderio di un maggiore riconoscimento istituzionale e di un dialogo più strutturato con la città.

C'è anche un'altra direzione possibile: allargare il pubblico, coinvolgendo non solo chi è già dentro il mondo dell'improvvisazione, ma anche persone con una formazione teatrale diversa, ancora non immerse in questa pratica.

Per ora, Mo'cca resta questo: un festival che non si lascia definire completamente, ma che si riconosce nel suo stile. Un evento difficile da raccontare dall'esterno, un'esperienza che prende senso mentre la si vive.



www.coffeebrecht.it/mo-cca-2026

[facebook](#) coffeebrecht

[instagram](#) coffeebrecht

Un salto nel buio

A Genova l'improvvisazione è un'Incognita

*Dalila Albergò, Vittorio Vernazzano, Silvia Zanchi - Incognita Improvvisazione
intervista di Marco Dallerà*

In questo numero usciamo da Torino per incontrare una giovane compagnia di Genova, già molto attiva in città e con tanti progetti in divenire: **Incognita Improvvisazione**.

Vittorio Vernazzano, Dalila Albergò e Silvia Zanchi sono nucleo fondante e cuore pulsante della compagnia.



Foto Emanuela Zampa

Il nome della compagnia viene da un'idea di Vittorio, che è reduce da un'adolescenza di rap e graffiti. Il riferimento è a un pezzo di Neffa dell'epoca: "XYZ - Incognita".

«Lo abbiamo scelto perché l'impro come la vita è una grossa incognita, **un salto nel buio**» dicono.

«Per un attimo stavamo per chiamarci *I Matitoni* in onore del grattacielo di Genova, ma per fortuna ci siamo fermati».

Ci raccontano che il progetto è nato circa 2 anni fa da un'iniziativa di Vittorio. «La prima persona che ho coinvolto è stata Dalila. Ho pensato: questa cosa si può fare solo se c'è lei».

Per comporre il gruppo i due fondatori hanno fatto colloqui con le persone che si erano mostrate interessate.

Per Dalila «questo era nato solo come un progetto ma ora è diventato la nostra realtà quotidiana».

Se devono individuare una data di nascita di Incognita la fissano al **19 agosto 2024**: «Abbiamo una data, che corrisponde a un tardo pomeriggio di fine agosto in cui ci siamo incontrati ai **Giardini Luzzati** di Genova con tutte le persone che volevamo coinvolgere.

Quello è il nostro posto. Il nostro primo obiettivo all'inizio era tornare su quel palco. Quando poi siamo davvero tornati a farci degli spettacoli è stato bellissimo».

Il discorso si allarga e scopriamo qualcosa di più sulla loro città.

Dalila ci racconta che la scena genovese è viva, ci sono 3 scuole principali (**Maniman, Rubik, Armadillo**) e una piccola realtà che si chiama **Giochi di teatro**. Come compagnie ci sono gli amatori Maniman e ora Incognita.

«C'è tanto sottobosco di commistione di queste realtà, ci si trova spesso a improvvisare insieme nei raduni, a bere le birre insieme o a vedere gli spettacoli degli altri. Fino a poco tempo fa non succedeva, noi stiamo lavorando per creare occasioni di incontro e scambio».

Da un'idea di Vittorio è partito il progetto di continuare gli allenamenti in estate. Stanno partendo le **Improstreet Night**, serate in cui ci si incontrerà in piazze e giardini per improvvisare insieme. Sono già iscritte più di 40 persone di tutte le realtà di Genova.

Il discorso si sposta poi sulle attività della compagnia.

Dalila ci presenta il loro primo progetto, **Quattro Quarti**, un format nato con 4 attori per 4 giochi, che poi si è espanso. È nato da un'idea di Giorgio Montanari che si è occupato della parte registica. L'ispirazione viene dai *Barbixas*, una compagnia brasiliana incredibile che vi invitiamo a scoprire, se ancora non li conoscete.

«Siamo partiti seguendo quelli bravi e adattando i giochi alle nostre preferenze, perché puoi avere il format più bello del mondo, ma devi sempre personalizzarlo sulle esigenze della compagnia».

Poi è nato il **Doppiaggio improvvisato** (sempre da un'idea di Giorgio). «Dietro a questo format c'è un grande lavoro di preparazione, abbiamo raccolto un centinaio di spezzoni di film e li sorteggiamo live tramite un software che abbiamo sviluppato noi. A volte il format alterna i momenti di doppiaggio a improvvisazioni a tema cinematografico, come DVD, trailer, stuntman, etc».

«Le serate di doppiaggio improvvisato hanno avuto dei numeri di pubblico sopra le aspettative», ci dicono con una punta di malcelato orgoglio.

«L'ultima nostra produzione è **À la carte**, creato da Silvia, Matteo e Marco. È un format che si basa sul vivere il momento e sulle emozioni. Si creano tante scene di media durata, ambientate in luoghi dove si mangia e si sviluppano le relazioni tra le persone che popolano quei luoghi».

C'è poi il format **What!?** che vorrebbe arrivare a chi non parla italiano (inglese, grannelot, muto, canzoni senza parole), ma per ora lo hanno portato in scena solo una volta. In questo ambito Incognita ha iniziato a collaborare come ospiti con la compagnia **Blink Improv** che porta in scena format in lingua inglese.

Quando parlano dei loro progetti si illuminano pensando a quella che è stata la mission iniziale di Incognita: **«Il nostro obiettivo iniziale era andare dove l'impro non c'è, popolare con l'impro degli spazi comuni. Vogliamo portare l'impro alla gente invece di portare la gente all'impro»**.

In quest'ottica ci raccontano che cercano di avere sempre un intervallo negli spettacoli, per dare spazio alle persone di incontrarsi e usufruire dei servizi del locale, pub o teatro.

Incognita si è rivelata come un gruppo di lavoro consolidato. «Al netto di chi ha l'idea, in ogni format tutti hanno il diritto anzi il dovere di dire la propria».

Vogliamo portare l'impro alla gente invece di portare la gente all'impro



Foto Incognita Improvisazione

Dalila e Vittorio confessano la loro attenzione ai dettagli: «A ogni format lavoriamo per tempi lunghi e li adattiamo ai luoghi dove li portiamo in scena. Puntiamo sempre sul valore di una cornice fatta bene».

E quando c'è passione anche i ruoli sono sfumati: «Siamo tutti attori, registi e tecnici, dobbiamo saper fare tutto, dall'allestimento della location fino ai gadget. **Ci teniamo a essere professionali e accoglienti**».

Quando alla chiacchierata si unisce anche Silvia, li facciamo parlare dei loro compagni.

Secondo Vittorio in Incognita si è creata un'energia e un ideale comune, una visione condivisa senza che ciò sia diventato un peso per nessuno. «Ognuno mette quel che può quando può, e questo fa sì che tutti ci mettano energia e serietà. Non c'è mai da discutere su chi va in scena, siamo pronti a fare un passo indietro quando necessario. Il nostro pensiero è che **lo spettacolo lo facciamo tutti**, anche chi non è sul palco».

Dalila individua una parola chiave, che è **affiatamento**. Per lei lo scegliersi a vicenda ha portato un'unione di intenti. «Abbiamo un obiettivo comune, che è diventato identitario per noi. Incognita è diventata parte della mia identità e penso sia così anche per gli altri».

Silvia confessa: «Se non avessi avuto compagni come loro ad affrontare piccoli e grandi problemi, non sarei riuscita a divertirmi e a continuare a **vivere l'impro come un gioco**, come piace a me».

E allora **buon vento e mare calmo** a voi, Incognita! A voi che saltate nel buio perché in fondo siete *gente di mare / che se ne va / dove gli pare / dove non sa* 🎵



🌐 www.incognitaimprovvisazione.it
 📱 [incognitaimprovvisazione](https://www.facebook.com/incognitaimprovvisazione)
 📷 [@incognita_improvvisazione](https://www.instagram.com/incognita_improvvisazione)

I Test di Jam

CHE FESTIVAL SEI?

Rispondi alle domande, scopri quale festival fa per te e poi corri a iscriverti!

1. WEEKEND LIBERO, ZERO PROGRAMMI. TU:

- A CONTROLLI LE PROMOZIONI SU SKYSCANNER
- B ESCI E LASCI CHE LA SERATA SI SCRIVA DA SOLA
- C PARTI PER UN FUORIORTA TRANQUILLO, ALLA SCOPERTA DI PICCOLI BORGHI
- D CERCHI CONCERTI, JAM SESSION O SERATE MUSICALI

2. CENA FUORI CON AMICHE E AMICI. DOVE SI VA?

- A OVVIAMENTE AL MESSICANO. MA ANCHE IL GIAPPONESE NON È MALE. ASPETTA, FORSE CINESE. INDIANO?
- B APERITIVO IN SPIAGGIA E POI INIZIA LA SERATA!
- C AGRITURISMO IN CAMPAGNA CON CUCINA CASERECCIA
- D PUB CON MUSICA LIVE

3. HAI UN MOMENTO LIBERO IN VACANZA. CHE FAI?

- A CHIACCHIERI CON PERSONE CHE PARLANO LINGUE DIVERSE
- B RESTI A SOCIALIZZARE DOVE C'È PIÙ ENERGIA
- C TI PERDI PER STRADE, PIAZZE O SENTIERI
- D CANTI O FAI BEATBOX CON QUALCUNO

4. QUANDO SEI IN UN GRUPPO NUOVO

- A SEI CURIOSO DI CAPIRE DA DOVE VENGONO TUTTI
- B TI BUTTI SUBITO NELLE DINAMICHE SOCIALI
- C OSSERVI UN ATTIMO E POI ENTRI PIANO NELLE RELAZIONI
- D INTONI MALEDETTA PRIMAVERA

5. LA TUA SISTEMAZIONE IDEALE È

- A OSTELLO PIENO DI PERSONE
- B DOVE CAPITA, BASTA CHE SI ESCA A FAR FESTA
- C UN PICCOLO APPARTAMENTO
- D IN TENDA, VICINO AL FALÒ

6. QUALE LIBRO LEGGERESTI?

- A *MANGIA, PREGA, AMA*
DI ELIZABETH GILBERT
- B *TUTTA COLPA DEL MARE*
(E ANCHE UN PO' DI UN MOJITO)
DI CHIARA PARENTI
- C *TUTTI GLI INDIRIZZI PERDUTI*
DI LAURA IMAI MESSINA
- D *EARTHPHONIA*
DI MAX CASACCI E MARIO TOZZI

7. ALLA FINE DI UNA BELLA ESPERIENZA, TI RICORDI SOPRATTUTTO

- A LE PERSONE CONOSCIUTE
E LE STORIE DI PAESI LONTANI
- B LE EMOZIONI FORTI
E I MOMENTI PIÙ DIVERTENTI
- C I LUOGHI E LE ATMOSFERE
CHE TI SONO RIMASTE ADDOSSO
- D LE PAROLE E I SUONI CHE
CONTINUANO A GIRARTI IN TESTA

Maggioranza di A

FESTIVAL INTERNAZIONALE

La tua residenza è il mondo. Parti per un workshop e torni con dieci nuove compagnie, cinque lingue diverse in testa e almeno un invito a un festival all'estero.

Ti piace sentirti un po' fuori posto all'inizio, perché sai che è lì che succede tutto: quando non capisci ancora bene le regole, ma inizi a giocare lo stesso. Ti attirano le persone che arrivano da lontano, gli stili che non hai mai visto, le tecniche che ti fanno cambiare idea su cosa possa essere l'improvvisazione.

Per te un festival è un passaggio: non resti mai uguale a quando sei arrivata.

Maggioranza di B

FESTIVAL ELETTRICO

La tua energia non finisce mai davvero. Dici "solo un drink veloce" e ti ritrovi ancora in pista alle tre del mattino, con nuove persone, nuovi giochi e una scena improvvisata nata per caso. Ti muovi tra uno spettacolo e l'altro come se tutto fosse collegato da una corrente invisibile: non segui il programma, segui quello che succede.

Ti piacciono i momenti in cui tutto si accende insieme: le risate fuori scena, le idee improvvisate al volo, le notti che non hanno un punto preciso di chiusura.

Per te un festival è un campo di energia condivisa: quando finisce, ti resta addosso come una scarica.

Maggioranza di C

FESTIVAL IN BORGO

Arrivi in un posto piccolo e dopo due giorni ti sembra di esserci sempre stata. Conosci le strade, i ritmi, le persone che lavorano dietro le quinte e quelle che passano solo per caso.

Ti piace quando il festival non sta solo nei teatri, ma entra nelle piazze, nei vicoli, nei cortili: quando ogni spazio può diventare scena. Ti avvicinano le cose che hanno tempo di sedimentare: le conversazioni lunghe, gli spettacoli che si legano al luogo, le relazioni che si costruiscono senza fretta.

Per te un festival è una comunità che resta, anche quando il borgo torna silenzioso.

Maggioranza di D

FESTIVAL MUSICALE

Ti succede spesso di non riuscire a stare ferma. Anche quando non c'è musica, la senti comunque da qualche parte: nei ritmi, nelle parole, nei silenzi tra una scena e l'altra. Ti piace quando l'improvvisazione diventa anche suono, corpo, armonia improvvisa: quando una scena può trasformarsi in una canzone senza preavviso.

Ti attirano le situazioni in cui si può perdere il controllo in modo creativo: cori nati dal nulla, coreografie improvvisate, storie che diventano ritmo.

Per te un festival è qualcosa che si canta, anche quando è finito.

OLA! Torino Improv Fest

Racconto di un'onda che ha fatto incontrare una Città

di Claudia Esposito / Collettivo Beluga

L'idea di festival è, in qualche modo, scritta nel DNA del **Collettivo Beluga**.

Forse perché parte dei suoi membri fondatori li ho conosciuti proprio durante un festival, senza minimamente immaginare che anni dopo sarei diventata io stessa una delle fondatrici del Collettivo. A quel primo incontro ne sono seguiti molti altri, fino a trasformarsi in un appuntamento fisso: uno spazio in cui conoscersi e far circolare idee, dove - è un attimo - un esercizio provato durante un workshop diventa l'embrione di un format, una chiacchierata davanti a uno spritz si trasforma in un progetto concreto e persone sconosciute fino a pochi giorni prima diventano compagne e compagni di viaggio.

Ci sono voluti anni, altrettanti spritz e una buona dose di incoscienza prima di trovare il coraggio di lanciarsi in un'impresa ambiziosa: ricreare quell'atmosfera magica e sospesa in cui le persone si incontrano e fanno nascere nuovi progetti. O almeno provarci, a modo nostro.

Da qui nasce **OLA**, da un'osservazione semplice: nella nostra città esistono numerose realtà che portano avanti l'improvvisazione. Alcune le conosciamo bene, altre ci sono familiari solo di nome, altre ancora restano annotate in agenda con un promemoria ("andateli a vedere") che i mille impegni quotidiani finiscono sempre per rimandare. Perché allora non unire le forze e **dar vita a un unico movimento**? Come una grande onda, appunto: un'OLA. E quale modo migliore per farlo, se non un festival?

Sulla carta, un'idea semplice e bellissima.

Nella pratica, ha preso una forma diversa da quella immaginata, per certi versi più complessa, per altri persino più interessante, e ci ha mostrato con chiarezza quanto sia impegnativo organizzare un festival autofinanziato in soli sei mesi. Ma quel pizzico (o forse più di un pizzico) di incoscienza non ci ha abbandonatə: ed è forse proprio merito suo se siamo riuscitə ad arrivare fino in fondo.

Faccio ancora molta fatica a raccontare OLA, perché tante cose mi hanno sorpresa.

La prima è che basta davvero poco a dimenticare i mesi di fatica: quando l'evento inizia, quella fatica si annulla, come se non ci fosse più spazio per lei, ma solo per godersi la corsa, per sentirsi parte di qualcosa di grande.

Lo capisci quando apri un workshop e lə partecipanti indossano la maglietta del festival. Lo capisci quando vedi persone arrivate da lontano apposta per esserci. Lo capisci quando sul palco si staglia davanti a te la bellezza e la varietà del teatro d'improvvisazione portato avanti dalle diverse associazioni torinesi. E lo capisci ancora di più quando su quel palco ci sei anche tu, insieme a persone che vengono ognuna da un'associazione diversa, e poi, come per magia, vi ritrovate a cantare insieme.

Abitiamo tuttə a Torino, eppure non ci eravamo mai incontratə davvero. **Ora finalmente ci conosciamo.**

Anche noi possiamo creare progetti davanti a uno spritz, anche noi da oggi siamo compagnə di viaggio.



Foto Giuseppe Sciveres



OLA è stata **un'apertura verso il mondo**. E forse è un piccolo paradosso: dopo tanti festival in Italia e in Europa, conoscevamo bene persone di altre regioni e di altri Paesi, ma non avevamo ancora incontrato davvero chi viveva e creava a pochi chilometri da noi – o almeno, non in questo modo.

Un'altra grande sorpresa è stata la partecipazione della Città di Torino, attraverso le parole di **Simone Tosto**, consigliere comunale, che per noi hanno significato molto: un sostegno concreto al Collettivo.

Come tante realtà che operano nella cultura, abbiamo sogni grandi ma anche molto bisogno di supporto. Sapere di essere in una città che ci comprende, ci ascolta ed è presente fa la differenza.

Simone è stato con noi sul palco del festival e ha saputo restituire esattamente il senso che volevamo dare al progetto: **uscire dall'individualismo e costruire un movimento collettivo**. Le sue parole, insieme a quelle di chi ha partecipato, sono state una carezza, un **"avete fatto bene a farlo"** che in un lampo ha fatto sparire paure, fatica e la nostra usuale sindrome dell'impostore.

***Quando l'evento inizia
la fatica si annulla,
come se ci fosse spazio
solo per godersi la corsa***

Saremo sognatorə, un po' folli, eterni Peter Pan, sarà che abbiamo sete di incontro, di formazione, e anche di birrette, ma vogliamo continuare a cavalcare l'onda, non perché sappiamo dove ci porterà, ma perché ogni volta che sembra ritirarsi lascia sulla riva qualcosa di prezioso: un legame, un'idea, una storia da cominciare.



ola.collettivobeluga.it

olaimprovfest

@olaimprovfest

IMPROV AROUND THE WORLD

Fest'Up!

Bien plus qu'un festival

Micherino "Mickey" Maccari | Impropotames
entretien réalisé par Gabin Losteller



C'est avec une immense fierté et un immense plaisir que j'interviewe aujourd'hui mon "papa" de l'impro. Quelques souvenirs se bousculent dans ma tête: ma rencontre avec ce grand monsieur qui, en 2005 (il me semble), a vu débarquer un adolescent à son cours de théâtre d'improvisation — venu uniquement pour accompagner sa copine de l'époque. Sa réponse avait été sans appel: «Dans mon cours, personne ne fait que regarder. Alors descends sur scène avec les autres!» Depuis ce jour, je n'ai jamais cessé d'improviser. Mais tandis que je m'égarais dans mes souvenirs, je réalise qu'il est déjà 10h — et que mon PC refuse de s'allumer. Après quelques messages échangés et le lancement d'un appel WhatsApp, nous commençons.

Pour commencer, qui es-tu?

Tu dois vraiment me poser ces questions débiles... (rires)
Je m'appelle **Micherino Maccari**, alias "Mickey". Je suis coach des **Impropotames** depuis septembre 2003.

C'est quoi les Impropotames? Et pourquoi ce nom?

Les Impropotames sont une troupe d'improvisation théâtrale rattachée à l'**OSCAR** (Office Socio-Culturel de l'Albanais et de Rumilly, en France) — une structure indépendante financée majoritairement par la mairie, le reste étant assuré par les cotisations des adhérents. Le nom est né d'une liste collective. À l'époque, c'était la mode de faire un jeu de mots avec "impro" dedans. Aujourd'hui, on reconnaît volontiers que c'est un peu ringard... mais le nom est resté! (rires)
Au départ, nous étions huit. Aujourd'hui, nous sommes plus d'une centaine à pratiquer l'impro au sein de la troupe. Nous explorons différents formats: le match traditionnel, la long form, le catch, divers concepts, et aussi des cabarets (jams).



C'est quoi le Fest'Up?

Le Fest'Up est un festival d'impro qui accueille environ 80 comédiens. C'est en quelque sorte le "bébé" d'un tournoi de catch créé en 2008. La toute première édition était un tournoi interne à l'association. L'année suivante, Annecy nous a rejoints. Puis l'événement a grandi avec l'arrivée d'autres villes — Valence, Lyon, Saint-Étienne — et d'autres pays (Suisse, Belgique...). En 2017, nous avons commencé à développer des spectacles de concept en parallèle, car le format catch seul devenait redondant et finissait par lasser aussi bien les joueurs que le public. En 2018, le Fest'Up naissait officiellement. Depuis, les choses n'ont cessé de s'améliorer et de grandir.

Comment ça fonctionne?

Le festival se déroule sur 5 jours en mai, calés sur la semaine de l'Ascension — jour férié en France, ce qui permet de faire le pont. Du mardi soir au samedi soir, avec la remise des prix et la Grande Finale de catch-impro. L'idée centrale est de mettre en valeur les qualités d'improvisation des comédiens sous des formes variées. D'un côté, un tournoi de catch impro, qui inclut également les vainqueurs des éditions précédentes. De l'autre, un festival de spectacles de concept sur quatre jours. Les metteurs en scène soumettent une proposition composée d'un synopsis et d'une note d'intention. Le président assure ensuite la direction artistique et sélectionne quinze spectacles parmi toutes les candidatures reçues, en veillant à couvrir différentes catégories (enfants, public averti, tout public...). Pour l'édition 2026, il y avait 33 demandes pour seulement 15 spectacles retenus. Nous privilégions autant que possible des créations inédites, jouées pour la première fois au Fest'Up.

Mais comment est choisi le président du festival ?

Le président — ou la présidente, ou les co-présidents — est choisi par un petit groupe au sein de la troupe. On établit une liste, puis on contacte les personnes pressenties pour savoir qui aura l'honneur d'assurer la direction artistique du festival. Au fil des années, nous avons eu la chance d'accueillir des amis d'autres troupes d'improvisation, mais aussi une personne du public qui nous suit et nous accompagne depuis plusieurs années. Il n'y a aucune limite dans nos choix.

IMPROV AROUND THE WORLD

Quelles sont les activités marquantes du festival?

• Show Off

Il a lieu chaque soir, juste avant les finales de catch. Les catcheurs font une entrée spectaculaire sur le thème de leur binôme.

Quelques exemples de cette édition:

Mercredi: univers Star Wars — entrée en scène avec une bataille Sith/Jedi, grâce à un atelier d'escrime au sabre laser organisé le matin même.

Jeudi: thème pirates — avec l'intervention d'un cascadeur pour l'entrée des binômes, et d'une chanteuse pour interpréter Hoist the Colors de Pirates des Caraïbes (Hans Zimmer).

Vendredi: thème sirènes — avec la participation d'une professeure de natation caudale (la natation avec une queue de sirène... on en apprend tous les jours! *(rires)*), venue d'Annecy, et une piscine mise à disposition par un bénévole du Fest'Up. La vidéo est disponible sur notre page Facebook : Les Impropotames.

Samedi: univers drag/trans — exhibition de personnages hauts en couleur avant la remise des prix et la Grande Finale du Catch.

• The Movie

Les équipes d'improvisateurs inscrits doivent créer un court-métrage à partir d'un thème donné par le président. Chaque équipe choisit sa catégorie (horreur, comédie musicale, western...) et dispose de trois heures pour réaliser son film. Le montage doit être bouclé à temps pour la projection le soir même.

• La Radio (nouauté 2026)

L'objectif: créer une émission de radio. Le président soumet des sujets absurdes à traiter — par exemple: «Pourquoi les petits pains à hot-dogs sont-ils vendus par 12 alors que les saucisses le sont par 10?» L'émission inclut également des interviews de metteurs en scène, pour qu'ils puissent développer leur vision de leur spectacle.

En parlant d'eux, comment ça se passe pour les metteurs en scène?

Chaque metteur en scène dispose de deux à trois heures d'atelier avec les comédiens, ainsi que de quarante-cinq minutes avec la régie technique pour monter son spectacle dans la journée.

Les metteurs en scène ne connaissent pas leurs comédiens à l'avance. Les participants s'inscrivent selon leurs envies et centres d'intérêt à un spectacle ou une activité par jour.

Qu'est-ce qui différencie le Fest'Up des autres festivals d'impro?

Le spectacle d'ouverture est toujours celui qui a remporté la Palme d'Or — le grand prix — de l'édition précédente.

Le mélange entre festivaliers catcheurs et non-catcheurs.

La créativité spontanée, présente aussi bien dans les spectacles que dans les activités annexes.

Et surtout, la volonté d'inviter d'autres disciplines et d'autres associations : musiciens, danseurs, artistes en tout genre...

Quels sont tes trois meilleurs souvenirs?

Le Chant des Pirates de cette année — un impact émotionnel très fort. D'autant plus que la chanteuse était une adolescente qui avait appris le chant spécialement pour l'occasion, et qui était visiblement très stressée sur scène. Ce genre de courage-là, ça touche vraiment.

La finale 2025, dans un décor rempli de nounours, avec trois binômes inoubliables: Pink Lady Jona Gold, Les Deux du Stade, Les Presque Digitateurs.

Et plusieurs spectacles marquants: Archetypical Mori (sur les stéréotypes), Inari (contes asiatiques), Secret de Famille (créé par la troupe Junior)... ou encore Les On-Dits — même si je manque d'objectivité là-dessus, puisque c'est ma fille qui l'a mis en scène. *(rires)*

Des choses à ajouter?

Le Fest'Up reste extrêmement complexe à organiser. Sans les bénévoles, ce serait tout simplement impossible. Chaque aspect compte: la technique, la communication, la buvette, la logistique...

Une édition se prépare environ un an à l'avance et mobilise au minimum une vingtaine de personnes.

C'est pourquoi j'adresse un immense MERCI à tous ceux qui sont là — des petites mains discrètes aux fous furieux capables de sacrifier leurs nuits pour que ce festival existe.

Bon, il ne me reste plus qu'à te donner rendez-vous **du 4 au 9 mai 2027!**

Je ferme l'appel en pensant déjà, avec une légère sueur, au travail de transcription qui m'attend. À ce moment précis, j'espère deux choses: rendre cette interview la plus lisible possible en la traduisant du français vers l'italien — une langue qui reste encore pour moi bien "approximative" — et surtout, nourrir un rêve qui m'est cher... être un jour président du Fest'Up.

Merci à toi, Mickey, pour le temps que tu m'as accordé. À la prochaine, sur la route de l'Impro.



Photo Impropotames

VUOI LEGGERE
L'ARTICOLO
IN ITALIANO?

LO TROVI QUI



impropotames.fr/festup-2026/

LesImpropotames

@impropotames

Welcome

Imparare l'improvvisazione guardando il mondo

Cristiana De Maio e Giuseppe Marchei - I Bugiardini
intervista di Manuela Corneo

*Se dovessimo riassumere Welcome in una sola parola, probabilmente sarebbe **formazione**. Non perché manchino gli spettacoli, i momenti di incontro o quell'aspetto associativo che ogni festival porta inevitabilmente con sé. Ma perché, ascoltando Cristiana De Maio e Giuseppe Marchei raccontare il progetto, emerge con chiarezza una priorità: creare occasioni di crescita artistica attraverso il confronto con alcune delle voci più interessanti dell'improvvisazione internazionale.*

Nato dall'esperienza de **I Bugiardini**, Welcome è cresciuto negli anni mantenendo una direzione precisa: offrire percorsi formativi di qualità e permettere alle improvvisatrici e agli improvvisatori di entrare in contatto con modi diversi di intendere questa forma d'arte.

Da dove nasce Welcome?

La risposta sta nella vocazione internazionale che accompagna I Bugiardini da molti anni. Un momento chiave arriva nel 2010, quando alcuni membri della compagnia entrano in contatto con il mondo di **Keith Johnstone** e del **Loose Moose Theatre** di Calgary.

Da lì nasce il desiderio di costruire occasioni di confronto sempre più frequenti con artistə provenienti da altri paesi. Welcome prende forma proprio da questa esigenza: portare a Roma insegnanti, performer e punti di

vista che difficilmente si incontrerebbero nella normale attività di una scuola o di una compagnia. Nel tempo, il festival è cresciuto fino a coinvolgere circa 140 partecipanti e una decina di ospiti internazionali, mantenendo però la stessa idea di partenza.

Come si impara in un festival?

Attraverso workshop, certo. Ma anche osservando.

Durante i quattro giorni di Welcome, le partecipanti hanno la possibilità di seguire percorsi formativi differenti e, allo stesso tempo, assistere agli spettacoli dellə ospiti. È proprio questa combinazione a rappresentare uno degli aspetti più interessanti del festival: vedere all'opera artistə provenienti da scuole, paesi e tradizioni differenti. «Ti permette anche di capire cosa ti piace di più e cosa ti piace di meno», racconta Cristiana. In fondo, costruire il proprio gusto è già una forma di apprendimento.



Cosa rende Welcome diverso da altri festival?

Alla domanda, Giuseppe risponde quasi d'istinto: «Patti Stiles». La battuta fa sorridere, ma contiene una parte di verità. Negli anni Welcome ha ospitato alcuni tra i nomi più autorevoli della scena internazionale e continua a investire molto nella qualità della proposta formativa.

«Chi viene a Welcome deve avere momenti di svago e socialità», spiega Cristiana, «ma **il nostro obiettivo principale resta la formazione**». Il cuore dell'esperienza rimane il confronto con insegnanti e artistə che, per moltə partecipanti, rappresentano occasioni di studio difficili da trovare altrove.

L'improvvisazione può superare le lingue?

Una delle immagini più belle emerse durante la nostra chiacchierata riguarda gli spettacoli dell'ensemble. Ogni sera vengono creati cast che mescolano ospiti e partecipanti provenienti da paesi diversi.

Persone che spesso non condividono la stessa lingua si ritrovano insieme sul palco.

Eppure gli spettacoli funzionano. **«L'improvvisazione va oltre le parole»**, dice Cristiana. È una frase che racconta bene anche uno degli aspetti più preziosi di un festival internazionale: la possibilità di **scoprire sensibilità differenti** e di osservare come la stessa arte venga interpretata in contesti culturali diversi.

Che cosa ci insegna davvero un festival internazionale?

Non soltanto nuove tecniche. Nel corso degli anni Welcome è diventato anche **un'occasione di confronto su temi culturali e relazionali** che attraversano l'intera comunità improvvisativa. Giuseppe racconta come alcune reazioni di ospiti stranieri abbiano portato il gruppo a riflettere su comportamenti e riferimenti che in Italia vengono spesso dati per scontati. Da queste esperienze sono nate anche scelte concrete, come l'introduzione di un codice di condotta e di figure di riferimento a cui rivolgersi in caso di necessità.

E adesso?

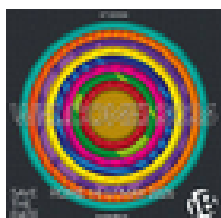
Per il futuro non sembrano esserci rivoluzioni in programma. L'obiettivo dichiarato da Giuseppe e Cristiana è continuare a migliorare la qualità del festival mantenendo una dimensione sostenibile e coerente con la sua identità.

In un panorama che offre sempre più occasioni di incontro e formazione, Welcome continua a rivendicare una scelta precisa: **mettere l'apprendimento al centro**. Ed è probabilmente questa, oggi, la sua caratteristica più riconoscibile.

La prossima edizione di Welcome si terrà a Roma dal 13 al 16 maggio 2027.



Foto Gabriele Bertini



🌐 www.bugiardini.it/welcome

📘 [ibugiardini](#)

📷 [@ibugiardini](#)

Tolfama

Costruire un luogo, un'estate alla volta

*Fabio Astolfi, Laura Daphne Marziali, Roberto Rotondo – Vicolo Cechov
intervista di Manuela Corneo*

Ci sono festival che si ricordano per gli spettacoli. Altri per i nomi in cartellone. Altri ancora per le fotografie che restano sul telefono una volta tornatə a casa.

Poi ci sono festival come Tolfama, che si ricordano perché, a un certo punto, smettono di essere soltanto un evento e **diventano un luogo**. Non un luogo geografico (anche se **Tolfa**, il piccolo borgo laziale che lo ospita, ha un ruolo fondamentale) ma un luogo mentale, relazionale, emotivo. Un posto in cui ogni estate centinaia di persone si ritrovano per studiare, improvvisare, mangiare insieme, fare spettacolo e costruire legami che spesso durano ben oltre la durata del festival.

Lo si capisce già durante la conversazione con chi quel luogo lo costruisce da oltre dieci anni. Roberto Rotondo e Fabio Astolfi raccontano la storia del festival con una semplicità disarmante, intervallando aneddoti e ricordi nel loro inconfondibile accento romano. Non c'è alcuna retorica celebrativa nelle loro parole: solo la serenità di chi sa esattamente quanta strada è stata fatta e quanta ancora ne resta da percorrere.

Accanto a loro, Laura Daphne Marziali ascolta, sorride e interviene quando il racconto si sposta verso le domande che riguardano il presente e il futuro. Le sue parole aggiungono un altro tassello all'identità del festival: quello della riflessione, del confronto e della cura.

Come nasce Tolfama?

La risposta, ascoltando Roberto Rotondo e Fabio Astolfi, è sorprendentemente semplice: nasce da un entusiasmo quasi incosciente. Nei primi anni di attività di Vicolo Cechov, il panorama italiano dell'improvvisazione teatrale offriva poche occasioni di incontro nazionale. L'idea iniziale era organizzare un raduno. Tanto che la prima edizione non si chiamava nemmeno Tolfama, ma RAD1. Il passaggio decisivo arriva quando il Comune di Tolfa decide di credere nel progetto. Grazie al sostegno dell'amministrazione e all'intuizione di Francesca Ciaralli ed Enrico D'Agata, già coinvoltə nell'organizzazione di eventi culturali del territorio, quel raduno prende forma e trova una casa.

Nasce così TOLFAMA: Tolfa Amatori.

Se Roberto e Fabio sono stati tra i primi a immaginare il festival, fin dalle origini il progetto è cresciuto grazie a una rete di persone che hanno deciso di investire tempo, energie e competenze nella sua realizzazione. Tra queste ci sono proprio Francesca ed Enrico, che contribuirono a portare il festival a Tolfa e che ancora oggi rappresentano uno dei pilastri organizzativi dell'intera manifestazione.

All'inizio lə iscrittə erano poco più di quaranta. Oggi, invece, il festival supera stabilmente le cento presenze e negli ultimi anni i posti disponibili sono andati esauriti nel giro di pochi minuti.

Ma i numeri, da soli, raccontano solo una parte della storia.

Perché puntare sull'internazionalità?

Fin dall'inizio, gli organizzatori hanno scelto di guardare oltre i confini nazionali. All'inizio erano loro a cercare docenti e coach stranieri. Oggi accade spesso il contrario: sono le artiste e gli artisti internazionali a proporsi per partecipare. La scelta non nasce



soltanto dal desiderio di avere nomi prestigiosi in programma. C'è una precisa visione culturale: offrire alle persone la possibilità di incontrare approcci, metodologie e sensibilità che difficilmente potrebbero trovare durante l'anno.

Se lə insegnanti italianə sono più facilmente raggiungibili attraverso workshop e percorsi formativi ordinari, lə coach provenienti dal Giappone, dal Sudamerica o da altri contesti internazionali rappresentano un'occasione rara. E proprio questa rarità diventa valore.

Negli anni **il festival ha costruito una reputazione solida anche all'estero**. Un risultato che si è consolidato ulteriormente durante il periodo della pandemia. Mentre molti eventi si fermavano, Tolfama decideva di reinventarsi online. Workshop, incontri, momenti informali e persino lezioni improvvisate di cucina italiana hanno permesso al festival di raggiungere centinaia di persone in tutto il mondo. E forse l'immagine più bella di quell'esperienza non è quella di una lezione su Zoom, ma quella raccontata da Roberto: una stanza virtuale rimasta aperta fino alle sei del mattino, semplicemente per continuare a chiacchiere insieme dopo la fine del festival.

Perché trasformare i workshop in performance site specific?

Se c'è un elemento che rende Tolfama immediatamente riconoscibile, è **il rapporto con il territorio**. Molti festival utilizzano teatri, sale e spazi attrezzati. Tolfama utilizza il paese. Vicoli, piazze, scorci, siti archeologici, percorsi all'aperto. Ogni luogo diventa una possibilità narrativa.

La scelta nasce da due esigenze. Da una parte la volontà di creare qualcosa che, in Italia, ancora non esisteva. Dall'altra il desiderio di valorizzare il patrimonio culturale e storico di Tolfa attraverso il linguaggio dell'improvvisazione. Non si tratta semplicemente di cambiare scenografia. Il luogo entra nello spettacolo, ne modifica le regole, ne influenza la drammaturgia. Artiste e artisti lavorano a stretto contatto con gli spazi e costruiscono performance che possono esistere soltanto lì.



Foto Officine Cechov

Per questo, anno dopo anno, Tolfama resta sempre sé stessa senza mai risultare uguale.

Chi torna sa cosa troverà: internazionalità, comunità, cura e sperimentazione. Eppure ogni edizione riesce comunque a sorprendere.

Qual è il segreto di Tolfama?

La risposta potrebbe essere nascosta nei dettagli. Nei cestini del pranzo preparati per ogni partecipante. Nelle lettere di benvenuto lasciate nelle camere. Nell'attenzione alle esigenze alimentari. Nella ricerca di una soluzione quando qualcosa non funziona. Fabio Astolfi usa una metafora efficace: è come invitare qualcuno a pranzo. L'obiettivo è che, uscendo, abbia già voglia di tornare.

Forse è proprio questa la differenza principale.

In un panorama in cui molti eventi tendono a crescere aumentando i numeri, Tolfama continua a investire sulla qualità dell'esperienza. Le persone non sono partecipanti da gestire. Sono ospiti da accogliere.

Dietro tutto questo c'è una macchina organizzativa enorme che lavora per mesi. La preparazione dell'edizione successiva inizia già in autunno. E accanto alla direzione artistica esiste un lavoro invisibile ma fondamentale di coordinamento, logistica, accoglienza e relazioni. Un lavoro che permette al festival di mantenere quella sensazione di familiarità che tantissimi partecipanti raccontano nei feedback.

Mentre il pubblico assiste agli spettacoli e le allieve si spostano da un workshop all'altro, qualcuno sta coordinando voli, trasferimenti, alloggi, pasti, documenti, orari e imprevisti. Una parte consistente di questo lavoro passa dalle mani di Francesca ed Enrico, figure storiche del festival e autentico ponte tra Tolfama e il territorio che lo ospita. Sono loro ad accogliere le docenti internazionali fin dal loro arrivo in Italia, a seguirle nel percorso verso Tolfa e a costruire quell'esperienza di ospitalità che negli anni è diventata uno dei tratti distintivi del festival.

Ma sono anche loro a occuparsi di una grande quantità di aspetti amministrativi e organizzativi senza i quali nulla potrebbe accadere.

Roberto lo dice con una battuta che, in fondo, è una dichiarazione d'affetto e di stima: «Gli altri festival non hanno Francesca Ciaralli». Dietro il sorriso che accompagna la frase si intravede una verità semplice: Tolfama non è soltanto il risultato di una direzione artistica. È una rete di persone che lavora per mesi, spesso lontano dai riflettori, affinché tutto sembri funzionare senza sforzo.

Forse è anche per questo che, ascoltandoli parlare, la parola che torna più spesso non è "festival", ma "persone". Roberto e Fabio raccontano iscrizioni, docenti, volontarie e volontari quasi fossero vecchi amici di cui ricordano storie, abitudini e caratteri. Non c'è distinzione netta tra organizzazione e comunità: una sembra esistere grazie all'altra.

E il futuro?

La direzione sembra chiara: allargare l'esperienza senza tradirne l'identità. L'obiettivo non è diventare semplicemente più grande, ma più ricco: concerti, esposizioni, cinema, arti visive, installazioni interattive. L'idea è trasformare progressivamente Tolfama in un **festival delle arti improvvisate**, capace di coinvolgere non solo le artiste ma anche il pubblico. Un luogo in cui non si venga soltanto per assistere, ma anche per partecipare.

In questa prospettiva si inseriscono anche i panel curati negli ultimi anni da Laura Daphne Marziali. Quando prende la parola, il ritmo del racconto cambia leggermente. Rimane l'entusiasmo, ma si fa spazio una riflessione più ampia sul ruolo sociale dell'arte. Con la stessa accoglienza che caratterizza il suo modo di stare nella conversazione, racconta la nascita dei panel come un invito al dialogo: uno spazio in cui il teatro possa diventare anche occasione per interrogarsi sul mondo che abitiamo.

Femminismi, violenza di genere, identità, corpi, disabilità, inclusione: temi che non vengono affrontati come argomenti teorici separati dall'arte, ma come domande che riguardano direttamente chi sale sul palco, chi insegna e chi guarda.

Perché l'improvvisazione non è soltanto una tecnica. È anche **uno strumento per osservare il mondo**.

Ascoltandole insieme, si ha la sensazione che Tolfama esista proprio grazie a questo equilibrio: gli aneddoti di Roberto, la concretezza di Fabio, le domande di Laura. Sguardi diversi che da quindici anni continuano a immaginare lo stesso luogo. E forse è proprio qui che si trova il cuore di Tolfama. Non nei numeri, nei workshop o negli spettacoli. Ma nella capacità di creare, ogni anno, uno spazio in cui persone provenienti da luoghi diversi possano incontrarsi, ascoltarsi e immaginare insieme qualcosa che prima non esisteva. Un po' come accade nelle migliori improvvisazioni.



🌐 www.vicolocechov.it/tolfamafestival

📱 Tolfama

📷 @tolfama_festival

Appuntamenti in scena

Uno sguardo sui Festival feat. Improsharing

Improsharing è una pagina Instagram nata a gennaio 2026 dall'idea di Elisa Cascone ed Eva Lupo, con l'obiettivo di raccogliere e condividere in modo semplice e accessibile informazioni su raduni, residenziali e festival per improvvisatrici e improvvisatori.

"L'esigenza di avere queste informazioni in un unico spazio si è fatta sentire già un paio d'anni fa: cercando online non riuscivamo a trovare un luogo virtuale che raccogliesse in modo ordinato le notizie del mondo dell'improvvisazione. Così, tra notifiche dei gruppi WhatsApp e file Excel che circolavano come materiali preziosi e quasi segreti, abbiamo deciso di aprire questa pagina. Volevamo non solo informare, ma anche rendere le informazioni più immediate e facilmente fruibili, per esempio ricordando le scadenze dei click day", raccontano le due improvvisatrici.

Nata inizialmente come calendario dei festival italiani, Improsharing si è poi ampliata con una panoramica europea e presto si arricchirà anche con quella americana.

Di seguito, una selezione di appuntamenti da qui a settembre, in Italia e non solo.

IN ITALIA

LUGLIO

2/5 TOLFAMA
📍 Tolfa

3/5 BRIO
📍 Cavenago di Brianza

17/19 SUMMERLAB
📍 Cesena

24/26
UNA, NESSUNA, CENTOMILA
SCENE - IMPROVVISANDO
PIRANDELLO
📍 Premilcuore

29/3
IMPROFESTIVAL SALENTO
📍 Gallipoli

SETTEMBRE

4/6 RESTART
📍 Chianciano

4/6 YEP
📍 Marina Velca

11/13 BEYOND
📍 Sermoneta (LT)

AGOSTO

1/8 SUMMER SCHOOL
📍 Monte Santa Maria
Tibertina (PG)

7/9 IMPROINBORGO
📍 Fara San Martina
(CH)

28/30
IMPROBORA
📍 Trieste

LUGLIO

16/20 KALEIDOSCOPE
📍 Chambon-sur-Dolore

22/26 IRRIVERENTE
📍 Lisbona

24/2 EUROPROV
📍 Vienna

AGO
STO

17/23 BRIF
📍 San Pietroburgo

23/28 IMPRO HOTEL
📍 Wald

30/5 IMPROFESTIVAL
📍 Karlsruhe

SETTEMBRE

31/6 ROBIN HOOD
📍 Nottingham

3/6 THE BIG SING
📍 Barcellona

10/13 ISLA IMPRO
📍 Palma Di Maiorca

16/20 DAS IMPROV
FESTIVAL
📍 Berlino

17/19 IMPROVIZZA
📍 La Valletta

18/20 MAIDSTONE IMPROV FESTIVAL
📍 Maidstone

23/23 SOFIA INTERNATIONAL
IMPROV FESTIVAL
📍 Sofia

25/27 BELFAST IMPROV FESTIVAL
📍 Belfast

IN EUROPA

Jam consiglia

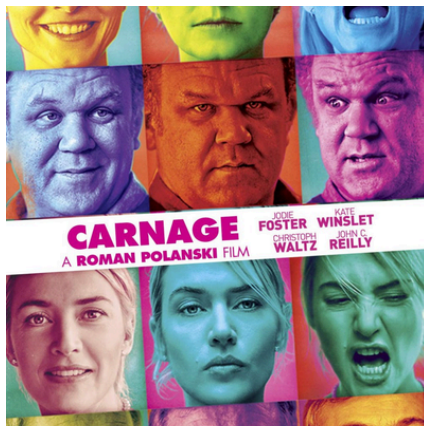
Improvvisazione a 360 gradi



Il pensiero laterale (2000)
libro di Edward De Bono

Questo libro potrebbe essere il vostro nuovo manuale mentale per **pensare fuori dall'ordinario**. Passare dal pensiero verticale, razionale e sequenziale, a uno più creativo e non convenzionale come quello laterale, aiuta a generare **connessioni inaspettate e originali**.

Il libro è più concettuale che narrativo, non si troveranno né storytelling né esempi diretti. Quello che l'autore vuole trasmettere con passaggi ripetuti, è una nuova visione del problem solving diversa dall'ordinario. Lasciatevi ispirare e provate a mettere in pratica i consigli per avere più risposte possibili sul palco, anche (e soprattutto) quando sembrano strane.



Carnage (2011)
film di Roman Polański

Praticamente una long form chiusa in un salotto. Il film di Polanski mette in scena due coppie di genitori che si incontrano per discutere di una lite tra i loro figli. Il tutto però evolve in una spirale di aggressività, alleanze che cambiano e maschere sociali che crollano. Durante lo sviluppo del racconto si possono notare l'escalation che arriva a caos emotivi e gli status dinamici dei protagonisti, che cambiano in continuazione. Il tutto partendo dai dialoghi e le reazioni che ne derivano e dalla gestione dell'unico spazio usato, **nessun cambio scena, nessun taglio utile alla storia**. Insomma, non serve inventare sempre cose nuove, basta solamente reagire a ciò che sta succedendo, anche quando diventa scomodo farlo.



Comedy Match (2024)
programma condotto da Katia Follesa

È o non è improvvisato?

La risposta breve è: no. La televisione ha tempi, regole e meccanismi che rendono impossibile la spontaneità assoluta. Eppure, tra i tanti tentativi di portare l'improvvisazione sul piccolo schermo, **Comedy Match è probabilmente uno dei più riusciti**.

Due squadre di comici si sfidano attraverso giochi, scene e prove che prendono ispirazione direttamente dal mondo dell'improv teatrale.

Certo, il linguaggio è quello della TV e lo spettacolo viene prima di tutto, ma sotto la superficie si riconoscono dinamiche familiari a chi frequenta il palco.



Giochi di teatro per le scuole (1985)
Manuale teorico-pratico ad uso di insegnanti e trainer
libro di Viola Spolin

Viola Spolin è considerata una pioniera delle moderne tecniche di insegnamento della pratica teatrale. Il suo lavoro sui **giochi teatrali** come strumento di formazione degli attori ha costituito la base per il teatro di improvvisazione negli Stati Uniti, rivoluzionando il modo in cui veniva insegnata la recitazione.

Questo libro, solo apparentemente incentrato sull'insegnamento delle tecniche a bambini e ragazzi, si rivela un prezioso alleato per la docenti anche nell'educazione teatrale per l'età adulta. In questo testo l'attenzione viene spostata dalla recitazione allo **stare nel momento presente**, all'agire rapidamente senza ricorrere al pensiero e al ragionamento, ma affidandosi, come i bambini, alla spontaneità degli impulsi.

Abbiamo in mano un prontuario di esercizi che non è solo un manuale: ogni proposta di Spolin è accompagnata dalla profonda riflessione che la guida. Più che uno strumento da estrarre dal cassetto all'occorrenza, questo testo è **un viaggio nell'educazione all'improvvisazione** che, dopotutto, è educazione alla vita.

Hai un consiglio di lettura o visione a tema improvvisativo? Scrivici: jam@collettivobeluga.it

Jammin' with the stars

In questo numero Jam vi accompagna al vostro prossimo festival seguendo il disegno delle stelle.

Non c'è didattica, non c'è scienza, non c'è il giusto e lo sbagliato.

C'è la possibilità di trovare un'ispirazione per provare a vivere il prossimo festival con occhi nuovi.

Guardando in su.



Location: spiaggia, mare

Mood: ogni sera vuoi trascinare tutte al centro della movida, ma ogni tanto ricorda il rispetto dei tempi altrui



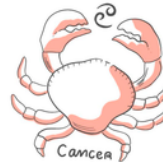
Location: città di mare

Mood: un festival non è solo workshop, se passi un'ora a perderti tra i negozi di souvenir del centro che male c'è?



Location: europa

Mood: hai organizzato da mesi questo viaggio, ora che ci sei c'è un'unica regola: vietato parlare italiano



Location: villaggio vacanze

Mood: se raduno dev'essere, che raduno sia: solo per questi giorni si dorme 3 ore a notte e si vive di sola aria e FOMO



Location: qualsiasi

Mood: un festival è anche e soprattutto un momento per imparare cose nuove: stavolta portati quel quaderno, e scrivi



Location: resort all-inclusive

Mood: intorno a te ci sono 200 persone provenienti da mondi diversi: per un po' spegni quel telefono



Location: natura

Mood: tra un evento e l'altro trova il tempo di fare una passeggiata nel bosco con persone sconosciute: un raduno è scintilla di nuove amicizie



Location: monastero

Mood: l'impro non è una scienza esatta: passa tutto il tempo a parlare con insegnanti e compagne e a chiederti il perché di tutto



Location: rifugio di montagna

Mood: se l'impro è ascolto, quale posto migliore per allenarsi alle connessioni? E alla sera, tutte in scena davanti al fuoco



Location: grande teatro

Mood: quando ti ricapita di fare una restituzione di workshop in un teatro "vero"? Al ritorno comincia a sognare in grande



Location: stati uniti, canada

Mood: una volta nella vita devi stare dove è nata l'impro moderna: bacia le pareti del Loose Moose e entra in una nuova dimensione



Location: borgo medievale

Mood: sai che per caricarti a molla per workshop e spettacoli c'è bisogno ogni tanto di un carburante speciale: il silenzio



Non perdere i prossimi numeri!

DOVE TROVARCI

Seguici su Instagram e Facebook: [@collettivobeluga](#)

Scarica la versione digitale oppure ordina la tua copia cartacea al link jam.collettivobeluga.it

Se vuoi collaborare con noi, scrivici a jamecollettivobeluga.it

SOSTIENI JAM

Ti piace questo progetto?

Puoi anche sostenere **Jam** con una libera offerta, scopri come su jam.collettivobeluga.it

